

LECTIO DIVINA COL PADRE LAGRANGE



38_Principio del ministero pubblico del Cristo (38)

Luca 4. ^{14b} e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵ Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.	Marco 1. ^{14b} predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵ "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".	Matteo 4. ¹⁷ Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".
--	---	---

Ogni movimento umano, religioso o d'altra natura, ha un processo regolare. Anche l'uomo più grande si prepara alla sua missione; il capo s'impone ai suoi partigiani mostrandosi capace di dominarlo. Il potere divino posseduto da Gesù non era subordinato ad alcuna condizione. Siccome però entrava ne' suoi disegni di sottomettersi alle regole ordinaria dell'umanità, salvo poi a farle servire ai suoi fini soprannaturali, perciò questo periodo sperimentale che ci vien fatto conoscere dal solo san Giovanni ci garantisce della fedeltà dell'evangelista alla realtà della storia. Prima di dichiarare la grande battaglia Gesù ha fatto dei saggi per esercitare i suoi uomini e per ispirar loro fiducia.

Dapprima sembra seguire l'impulso del Battista per riceverne l'omaggio, vera investitura nei riguardi di un tempo oramai tramontato, che si inclina verso l'avvenire. Poi si manifesta a Gerusalemme come il vindice intrepido dei diritti di Dio e cede ai discepoli il compito di conferire un battesimo che poi diventerà suo. Traversando la Samaria li invita all'azione e offre ai Samaritani di buona volontà la salute consacrando loro le primizie del suo apostolato.

Eccolo finalmente ritornato in patria. La voce del Battista che predicava il regno di Dio è stata ridotta al silenzio: tocca a lui inaugurare questo regno, annunziandone a sua volta la venuta. Agisce, dice san Luca, nella possanza dello Spirito, insegna nelle sinagoghe e la sua fama si sparge in tutti i dintorni

L'insegnamento nelle sinagoghe

Allorchè Gesù cominciò a predicare il regno di Dio lo fece nelle sinagoghe. Il grazioso ricordo delle parabole profferite da una barca alla folla accalcata sopra la riva, fors'anche la falsa idea lasciata negli animi dall'idillio galileo di Renan, hanno contribuito a lasciare questa particolarità nell'ombra. I quattro evangelisti però sono espliciti ed unanimi: Gesù ha parlato assai nelle sinagoghe, seguendo anche in ciò le usanze correnti e mettendo a profitto le antiche istituzioni religiose, salvo ad animarle di uno spirito nuovo.

Infatti la sinagoga, che noi ci rappresentiamo abitualmente come casa di preghiera, era, prima di tutto, scuola di religione. Di culto propriamente detto non era il caso di parlare, poiché esso aveva luogo soltanto nel tempio di Gerusalemme. Se fin all'esilio i figli d'Israele furono spesso portati a infrangere questa regola e a portarsi sopra le colline sacre più vicine per offrire vittime, e non sempre al Dio nazionale ma spesso ai Baal o alle Astarti, dopo il definitivo stabilimento della legge, dopo Neemia ed Esdra il culto venne praticato nel solo tempio. Tuttavia i tre pellegrinaggi annuali, anche quando potevano essere regolarmente compiuti, non davano piena soddisfazione alle esigenze crescenti del sentimento religioso. A più forte ragione nei paesi stranieri ove gli israeliti avevano emigrato in gran numero e dove il culto dei sacrifici era interdetto dalla legge, questa sola legge rimaneva il legame fra l'israelita e Dio. Bisognava quindi conoscerla e farla conoscere e a ciò i dottori si consacravano interamente, mentre il popolo, come dovunque, ne resta impedito dalla necessità di guadagnarsi il pane quotidiano. Ma poiché la settimana offriva un giorno di riposo, il sabato, se ne approfittava per riunirsi e probabilmente anche per praticare una preghiera comune. Tale preghiera conosciuta in Israele consisteva nel canto liturgico che si accompagnava ai sacrifici, giacché nulla impediva di separare questo accessorio dal principale e cantare i salmi fuori del tempio. Sembra peraltro che i capi religiosi, che oramai non erano più specialmente la necessità di istruire il popolo, e approfittavano delle riunioni del sabato che si tenevano in una casa comune, per commentare la legge, per impegnare il popolo a praticarla e quindi a riformare i costumi secondo le norme divine. Ciò che si chiamava la Via (*halaka*), potrebbe paragonarsi alla predicazione del Decalogo. Anche i profeti avevano il loro posto. Dopo l'insegnamento seguiva l'esortazione. Il motivo più efficace del ritorno d'Israele a Dio era la facile constatazione che il castigo era stato predetto, e però tutta la storia del passato colle sue alternative di apostasie e di pentimenti offriva un tema inesauribile di esempi edificanti: era il racconto (*agada*) e teneva il posto che nelle nostra predicazione hanno le vie dei santi.

Questa riunione, in ebraico *keneseth*, fu chiamata in greco *sinagoga*¹, parola che venne ben tosto a disegnare il luogo ove avvenivano tali riunioni: lo stesso che accadde alla parola *chiesa*, altra parola greca usata a significare un'assemblea.

Un simile organismo non avrebbe potuto sussistere senza un capo e vi era perciò un capo della sinagoga, assistito da una specie di sacrestano. Ma lungi da Gerusalemme, mancando ogni gerarchia religiosa, l'istruzione non era monopolio di alcuno. Senza dubbio erravi un gruppo di persone competenti e particolarmente ascoltate, ma il presidente invitava volentieri a prender la parola un Israelita di vita irreprensibile e sufficientemente versato nello studio dei libri ispirati, ancorché fosse uno straniero di passaggio.

L'istituzione rispondeva così bene a quanto esigevo la situazione degli Israeliti che finì col diffondersi dappertutto. Fin dai tempi di Gesù vi si voleva vedere perfino una istituzione

¹ In Egitto *proseuche* come appare da documenti contemporanei a Tolomeo II Evergete (257-221 av. C.).

mosaica, e da quel tempo la sinagoga può dirsi essere ancora il legame che unisce fortemente tutti gli Ebrei in un fascio; la lettura della legge e la recita delle preghiere nazionali accompagnate da un commento vivente, ha mantenuto fra loro una convinzione religiosa ardente, base di una morale elevata e solida; il sentimento nazionale ne è a un tempo il principio e la conseguenza. Si riuniscono per il sentimento della stirpe e si sentono più israeliti dopo aver comunicato a quel modo nella fede degli antenati. Ciò che è l'istituzione per tutto il giudaismo la sinagoga lo era per ciascuna borgata: un focolare di patriottismo locale nel gran corpo della dispersione, ma a più forte ragione sul sacro suolo della patria.

Si comprende come Gesù al suo ritorno in Galilea, risoluto a predicare il regno di Dio, non solo come imminente, ma come inaugurato dalla sua stessa persona abbia voluto offrire ai suoi concittadini di Nazaret, nella loro stessa sinagoga, cogliendo l'occasione della riunione sabbatica, le primizie della parola di salute.

*Seguente
Predicazione a Nazaret (39)*

*In L'Évangile de Jésus Christ par le P. Marie-Joseph Lagrange o.p.
avec la synopse évangélique*

Transcription www.mj-lagrange.org